

LE STORIE » TRA CORAGGIO E SOLIDARITÀ

Aveva 19 anni quando è stata colpita da un'epatite B fulminante ed è entrata in coma. Si è salvata grazie a un dono prezioso, il fegato di una ragazza deceduta mentre lei, con la morte, ci stava lottando. Maela si è risvegliata dopo il trapianto con la prospettiva di una nuova vita davanti. E ora, a 37 anni, ha partorito uno splendido bimbo: Alvise, nome scelto in onore del medico che le fece il trapianto.

È una storia di speranza, di fiducia, di coraggio e di buona sanità quella che ha per protagonista un'impiegata del settore informatico, Maela Donadello originaria di Padova, ma residente a Mira con il marito Roberto Furegon di 42 anni. Giovedì scorso, poco dopo le 19, alla Clinica Ostetrica di Padova, la donna ha dato alla luce alla trentaquattresima settimana e col parto cesareo, un bimbo di 2 chili e 230 grammi. Il neonato è rimasto solo un giorno nella culla termica: ora sta benissimo, così come in perfetta salute è la sua mamma. Che ha coronato un sogno ritenuto a lungo irrealizzabile.

Maela si ammala nel marzo del '98, la diagnosi è terribile: epatite fulminante. Il tempo, però, è dalla sua parte: pochi giorni dopo, il 4 aprile, la giovane viene ricoverata a Padova e sottoposta a trapianto di fegato eseguito a dall'équipe del professor Alvise Maffei e Giorgio Gerunda. Dopo venti giorni Maela, che lotta come un leone per riprendersi la vita, è

Impiegata trapiantata di fegato dà alla luce un bimbo a 37 anni

Maela Donadello è stata colpita da un'epatite fulminante a 19 anni: una donazione le ha salvato la vita. Ora ha partorito col cesareo un bimbo che ha deciso di chiamare come il chirurgo che la operò



Maela con il piccolo Alvise nato il 14 aprile e il marito Roberto

già a casa. «Ho reagito, aiutata forse dalla giovane età», racconta oggi dal suo letto in Azienda Ospedaliera, «In questi anni la qualità della vita è stata ottima, non ho avuto pro-

blemi di rigetto». A sostenerla nel percorso clinico sono la dottoressa Rosa Iemmolo del Policlinico di Modena (Gerunda nel 2003 divenne primario nell'ospedale della città emilia-



Maela durante la gravidanza

na). Tutto procede per il meglio, poi, nell'aprile dello scorso anno, una battuta d'arresto: un intervento di anastomosi biliodigestiva per stenosi anastomotica. Maela supera que-

sto scoglio, ma a luglio si presenta un altro problema che la costringe a un ricovero a Mira. L'impiegata si riprende, ma il suo fisico è indebolito. E lei, che da tempo desidera un

figlio, si rassegna all'idea di non poterlo avere. «Non era arrivato prima, non credevo potesse arrivare mai più», racconta, «D'altra parte, pensai, non si può volere tutto». Due mesi dopo, a settembre, Maela è incinta. Seguita a Padova dal professor Guido Ambrosini, la donna ha una gravidanza che lei descrive bellissima. Fino a quando aumentano pericolosamente i valori dei sali biliari. Maela viene immediatamente ricoverata alla Clinica ostetrica del professor Erich Cosmi.

«Grazie alle cure e al costante monitoraggio è stato raggiunto il fantastico traguardo di 34 settimane», spiega Maela. Alle 19.13 del 14 aprile nasce Alvise. «Il mio grazie eterno», dice Maela, «oltre alla mia famiglia, ai medici che hanno fatto della professione una passione, agli angeli custodi, va ai meravigliosi genitori della ragazza che ha donato il fegato».

Sabrina Tomé

L'infermiere dei migranti

Francesco, di Msf, racconta la sua esperienza in Iraq e Serbia

Ha incontrato migliaia di profughi: uomini, donne e bambini affaticati dalla paura e dalla guerra. Francesco Postacchini, 29 anni, infermiere all'ospedale di Padova e operatore umanitario di Medici senza frontiere (Msf), ha raccontato la sua esperienza martedì sera, all'Istituto Ruzza di Padova. «Partecipare ad un intervento umanitario è totalizzante», spiega Francesco, «affronti situazioni che ti coinvolgono dal punto di vista fisico e mentale. Un infermiere ha l'occasione di operare al cento per cento delle sue capacità: ti trovi a fare cose che in Italia non potresti mai fare. I colleghi diventano la tua famiglia perché condividi esperienze, anche pericolose. Nonostante le difficoltà, tutto torna e tu non molli». Dopo una selezione, Francesco è partito per la prima missione Msf in Iraq, nel Kurdistan, nel gennaio 2014. «Coordinavo le attività mediche in un campo con 70 mila profughi, ero responsabile di un team di 22 infermieri siriani», racconta Francesco, «E' stato bello vedere come i rifugiati siriani, già presenti nel campo, hanno accolto gli iracheni nel momento del bisogno. Gli stessi sfollati sono stati solidali tra di loro: il campo profughi è come una grande città. Vedere migliaia di persone arrivare in pochi giorni è stato impressionante. Le storie sono tante. Dopo giorni e giorni di cammino, molti profughi sono saliti su un monte sacro ai terroristi. E alcuni non potevano più scendere perché circondati dai guerriglieri: sappiamo che molte madri si sono suicidate



I volontari padovani di Msf: secondo da destra Francesco Postacchini

sul monte assieme ai figli, perché senza alternative». Nel 2015 Francesco ha partecipato ad una seconda missione, in Serbia, sulla rotta dei Balcani. «L'obiettivo era assistere i migranti che fuggivano da Iraq, Siria, Afghanistan, Africa», aggiunge l'operatore umanitario, «i migranti si spostavano a piedi o con un sistema di trasporti illegali. Nello specifico, gestivo cliniche mobili per offrire loro cure. Queste persone attraversavano foreste, montagne o si rifugiavano in fattorie abbandonate. Il nostro compito era cercarli. Trovavamo persone in condizioni critiche: donne che partorivano sotto gli alberi, persone denutrite, giovani con segni di torture, disabili portati in spalla dai compagni per chilometri». Dall'agosto 2015 ad oggi Francesco lavora al Centro Gallucci dell'Azienda ospedaliera.

Elisa Fais

L'ASSOCIAZIONE

A Padova ci sono 15 operatori

Il gruppo di Medici senza frontiere di Padova è nato nel 2003 e oggi conta 15 tra operatori umanitari, volontari e studenti. «La partecipazione è aperta a tutti coloro che desiderano sostenere l'associazione» sottolinea Rosalba Sterzi, coordinatrice del gruppo, «per entrare a far parte di una missione umanitaria all'estero è invece necessario essere specializzati: si affronta una rigida e complessa selezione». In Italia l'impegno di Msf comincia nel 1992, con una forte azione di denuncia sulla carestia che, insieme alla guerra civile, decima la popolazione in Somalia. (e.f.)

TI SOSTENIAMO QUANDO SERVE!!!



corsetti
cinture
e busti
ortopedici
per schiene
impegnate

ORTOPEDIA SANITARIA
Gomiero
dal 1919

97 anni di esperienza

ABANO
fronte H - P
tel. 049.8600266

PADOVA
80 mt. H - P clienti
tel. 049.8225100

CAMPOSAMPIERO
fronte H - P clienti
tel. 049.5792144

www.gomiero.com

sedì: VENEZIA · MESTRE · CHIOGGIA · VICENZA · SCHIO/THIENE · BASSANO · ROVIGO